

[Pubblicato ne "il Titano" Supplemento economico de "il Galatino" del 16 giugno 2009, pp. 19-20.]



Nel 1987, allo scopo di realizzare un omaggio ad Aldo Vallone, si scelsero due campi d'indagine sui quali dirigere l'attenzione di quanti venivano invitati a collaborare: ***Filologia e critica dantesca***

e

Letteratura e storia meridionale

. Si scelsero, proprio a sottolineare ed a riassumere i campi d'indagine ampiamente e profondamente esplorati da Aldo Vallone, due temi-guida della sua ricerca: "Dante" e la "civiltà meridionale". Per tracciare un profilo di Aldo Vallone si tengano presenti proprio queste due direzioni, che non sono separate se non apparentemente dal momento che in esse c'è unità d'ispirazione e di metodo.

Dante in primo piano, come un riferimento vivo per tutta l'esperienza letteraria successiva; non è un caso che nessun momento della nostra storia letteraria ha potuto prescindere. Non meraviglia, dunque, che Dante occupi anche parte della ***Storia della letteratura meridionale***. Leggendo gli scritti di Vallone, le sue opere fondamentali, occorre non perdere di vista questi rapporti e raccordi, questo aprire finestre da uno su un altro grande tema, questo istituire linee di svolgimento di un tema (l'interpretazione dantesca, nel nostro caso) all'interno di un diverso tema, apparentemente estraneo.

Dante, dunque, in primo piano. Vallone parte quasi timidamente su questo terreno. Per avere

un'idea dello svolgimento che il suo cammino ha avuto da quei primi passi basta scorrere la bibliografia preparata da Leonardo Sebastio per i volumi di studi offerti a Vallone e poi arricchita per nuove acquisizioni nel volume **Dante e il Rinascimento**, e ancora integrata, da Giancarlo Vallone, nel volume che raccoglie

Scritti salentini e pugliesi

di Aldo Vallone.

La "partenza" dantesca di Vallone è costituita da uno smilzo libriccino (solo 45 pagine) intitolato **Prime noterelle dantesche**

, pubblicato a Galatina da Mariano nel 1947-48. "Noterelle", uno studio di particolari; quasi analisi minimale, esperimenti di lettura che prendono in considerazione un verso o un gruppo di versi: preistoria di quello che sarà, poi, la "lectura Dantis" valloniana, esercitata a lungo e lungo tanti anni su canti di estremo impegno. Un segno di quelli che sarebbero stati gli sviluppi del cammino "dantesco" di Vallone è questo: dello stesso anno delle

Prime noterelle

è una bibliografia dantesca, la riflessione su circa un decennio (1940-1946) di studi danteschi.

Nel 1948, la

Bibliografia

curata per il

Dante

vallardiano dello Zingarelli, suggerisce che l'attenzione del critico per Dante si è orientata verso un argomento di studio ben mirato e preciso. Sono più di duecento i titoli che, nella bibliografia di Vallone, riguardano Dante. Su uno stesso tema Vallone torna in momenti diversi, per nuove sollecitazioni che il progresso degli studi comporta, o perché il lavoro già fatto necessita di arricchimenti, o perché qualche episodio particolare della discussione sull'opera dantesca spinge ad una verifica in proprio ed induce a prendere posizione su un argomento ch'è oggetto di vivace dibattito.

Si può guardare all'iter di Vallone dantista sulla traccia del canone, per così dire, delle opere di Dante. E la prima ad iscriversi nel canone è quella **Vita Nova** sulla quale Vallone ha riflettuto a lungo cercando di liberare il libello dantesco dall'ipoteca che definizioni come "libro di devozione" o "Legenda sanctae Beatricis" avevano posto sull'opera giovanile dantesca. Il critico cerca la ragione propria di quella particolare costruzione narrativa e poetica e giunge ad una definizione fondata su una parola-tema,

memoria

, ch'è il centro propulsore del libello.

Il volumetto **La prosa della Vita Nuova** (1963) costituisce la prima organica sistemazione del problema della prosa in Dante. E sulla falsariga di quel fortunato libretto, e con lo stesso metodo critico, l'esplorazione si estenderà più tardi (nel 1966 in rivista, nel 1967 in volume) a

La prosa del Convivio

e all'esplorazione sul

Latino di

Dante

, dove si esaminano le modalità dell'opera dottrinale in volgare e delle opere latine del poeta.

Studi complessivi o particolarmente angolati su un'opera singola o su un tema che attraversa varie opere trasversalmente rifluiscono, armonicamente ripresi, nel monumentale **Dante** vallardi ano (in prima edizione nel 1971, in seconda edizione - ampliata - dieci anni dopo). Nella prestigiosa collana di Vallardi il

Dante

di Vallone è preceduto dalle opere, fondamentali e per tanti versi ancora utili, di Nicola Zingarelli e di Mario Apollonio. Alle opere precedenti, quella di Vallone somiglia per la carica innovatrice, ma su un rigoroso fondamento di filologia e storia. È un'opera in cui il punto di vista personale è tenuto a bada dal rigore della costruzione aliena da libere avventurose escursioni. Un'opera in cui il dato storico, anche quello erudito, contribuisce ad un racconto critico arioso, sciolto da ogni pedanteria e sostanziato di ragioni estetiche e morali.

Vallone ci dà la chiave di lettura dell'opera nel breve capitolo iniziale intitolato **L'uomo di Dante e Dante uomo**.

L'uomo di Dante è l'uomo medievale posto «tra due poteri assoluti ed eterni, cui egli deve ispirarsi ed ubbidire» ma è anche l'uomo che, per il fondo ottimistico ch'è nella concezione dantesca, appare fiducioso nel «bene universale», nel realizzarsi della giustizia.

Se c'è un uomo che la coscienza del poeta rifiuta, questi è l'ignavo. «L'ignavo [...] non suscita né pietà né sdegno: né la fama del mondo s'interessa di lui, né mai per lui si piegano la misericordia e la giustizia di Dio». Dante rifiuta chi non prende posizione, quale egli pensa che l'uomo debba prendere per il bene o per il male ma con una scelta chiara.

Il **Dante** è la *summa* di anni ed anni di lavoro e di meditazione sull'opera dantesca. Il critico è impegnato a stringere in sintesi non solo il molto della sua produzione sull'argomento, ma a dare organicità alle parti. Ne nasce un disegno equilibrato nella distribuzione dei capitoli per argomenti; larga parte vi ha il Dante dalla **Vita Nova** al **Convivio**, un Dante colto nel suo cammino di formazione letteraria ed umana. La

Commedia

formalmente occupa un solo capitolo, ma la sua presenza è avvertibile dappertutto.

Campeggiano, in un capitolo espressamente dedicato a loro, due figure emblematiche, essenziali: Beatrice e Virgilio. L'analisi puntuale di temi e sezioni particolari di testo, riversata

entro le grandi linee dell'interpretazione, diventa estremamente efficace nella "lectura Dantis" di Vallone. La "lectura Dantis" è quasi un "genere" a parte nella storia dell'esegesi dantesca per il fatto di connotarsi per suoi caratteri specifici. Storicizzandola nella apposita 'voce' preparata per l'

Enciclopedia Dantesca

della Treccani, Vallone ne illumina l'articolato svolgersi, che all'inizio mostra la coincidenza tra commento e lettura e in seguito distinguerà le due situazioni venendo, di fatto, a separare il commentatore dal lettore.

La "lectura" ha una sua specificità a fronte del commento: essa, scrive Vallone, «presuppone oggi come ieri l'immediatezza e la presenza del pubblico, cui il lettore, anche istintivamente, è indotto ad adattare la sua esposizione». Così Vallone ritrova quel senso del "pubblico in ascolto" ch'era già nel Boccaccio espositore del poema.

Credo che basti quanto detto fin qui per dare un'idea del Vallone dantista. Soltanto un cenno, qui, alla ***Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*** dove una messe infinita di dati e di notizie, criticamente riesaminati, è disposta sempre sullo sfondo di grandi movimenti di cultura, le correnti sono disegnate nei loro tratti salienti, le figure di rilievo si staccano dal fondo per apparire nella loro originalità che pure è carica della vita e della cultura della loro epoca. Il materiale è enorme, ma Vallone lo domina con forza, lo sistema con chiarezza entro un'intelaiatura complessa ma di limpida lettura. Qui, come già nel

Dante

e poi nella

Storia della letteratura meridionale

, emergono alcuni caratteri peculiari dell'impostazione del lavoro in Vallone. Egli ama le grandi costruzioni, le strutture robuste dove si nota un modo di procedere largo, sicuro, senza indugi che non siano strettamente funzionali a rifinire un concetto, a fissare un'idea di fondo. C'è, ovunque, una curiosità prensile: si afferra un argomento e non lo si abbandona se non gli si è data chiarezza di svolgimento, saldezza di argomentazione, eleganza d'esposizione. Caratteri che, diversamente disposti, rifluiscono nel commento alla

Divina

Commedia.

Ne è linea-guida, o "programma", se così è consentito chiamarlo, una pagina del ***Convivio*** in cui Dante sostiene che «quando si dice l'uomo vivere, si dee intendere l'uomo usare la ragione, che è sua speciale vita e atto de la sua più nobile parte. E però chi da la ragione si parte [...] non vive uomo, ma vive bestia» (

Cv

Il vii 3). Un motivo ispiratore tenuto d'occhio costantemente.

L'altro grande filone di studi ai quali Vallone ha dato un notevole contributo è quello dell'indagine sulla letteratura meridionale.

Il volume ***Storia della letteratura meridionale*** è un progetto che attrae Vallone, ma un poco lo tiene guardingo di fronte ad un'impresa non certo semplice. L'opera sarà pubblicata a Napoli nel 1996 per cura dell'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa".

Ammirevole è, in questa come nelle altre grandi opere di Vallone, la saldezza costruttiva, l'impianto robusto, la sicurezza delle fondamenta. È un edificio monumentale, che sembra sgomentare chi l'avvicini, ma poi si lascia esplorare col gusto della scoperta e, letto sistematicamente (come dovrebbe essere) o rapsodicamente per cercarvi questo o quel nome o tema, sempre offre alimento all'intelligenza. Tutto è legato, all'interno di un discorso di grande respiro, dal vasto giro d'orizzonte. Parte per parte si avvia una ricostruzione generale del momento storico-letterario, si individuano le correnti che alimentano l'opera letteraria e la cultura in senso generale nella prospettiva del suo operare dentro la "civiltà" di un momento (e ho già ricordato che uno dei libri di Vallone s'intitola proprio ***Civiltà meridionale***).

Il primo problema che si pone a chi intenda affrontare una materia disperante già solo a causa della sua vastità, della quantità di materiali da esplorare, è quello di scegliere e di selezionare. Sarebbe abbastanza semplice trasformare un'opera del genere in una sorta di enciclopedia o di galleria di ritratti cesellando medaglioni, producendo carte d'identità, incasellando profili e sistemandoli su uno sfondo generico di dati di riferimento. Vallone segue un'altra via. Dopo aver creato uno sfondo specifico di volta in volta, ricchissimo di motivazioni, brulicante del vivo movimento delle idee, delle tensioni intellettuali, delle passioni di un'epoca, procede calandovi dentro figure esemplari, personalità significative, a conforto e verifica del quadro tracciato. Figure che solo dentro di quello trovano collocazione esatta e piena giustificazione. E può sembrare, ad un approccio superficiale, che la figura "maggiore" sia sacrificata, e quasi messa nell'angolo, da figure "minori". La ***Storia della letteratura meridionale*** è non semplicemente "storia della letteratura" ma, come meglio si definisce nella densa

Introduzione

Storia dialettica della civiltà letteraria meridionale

. Tutta la luce è sul grumo di problemi che quell'aggettivo, dialettica

, comporta ed esprime. La dialettica è quella di modello e antimodello, di un confronto tra Napoli e Firenze: confronto sul piano della lingua e della cultura.

Linee di un percorso letterario: l'opera di Aldo Vallone

Scritto da Luigi Scorrano

Mercoledì 01 Settembre 2010 18:01

Lo svolgimento della letteratura meridionale, nell'interpretazione di Vallone, è siglato da questo confronto ora evidente ora sotterraneo ma presente sempre, e determinante. La letteratura napoletana «è dinamicamente oppositiva, - scrive Vallone; e aggiunge: - Napoli crea modelli [...]; ne sottintende però un altro, diverso dal proprio, con cui si misura e confronta: il toscano. È questa la sua vitalità dialettica, la sua grande forza interna».

È dentro questa prospettiva che trova giustificazione la riflessione critica sulla "civiltà" meridionale e sulla letteratura che ne esprime gli aspetti multiformi. Il discorso di Vallone non ritaglia i puri elementi formali dell'attività letteraria; accanto ad essi, o alla radice, vi sono le motivazioni profonde della società che li esprime. Il cammino della letteratura è anche il cammino della società: questa persuasione anima di ispirazione civile le pagine di Vallone.

Presiede all'opera un lucido disegno, meditato a lungo, composto per linee interne, per aggregazioni tematiche in cui argomenti apparentemente conclusi vengono abilmente rilanciati. Vallone, in un'opera che persegue un intento di alta divulgazione pur nel rigoroso impianto che la distingue, porta a più vasta luce di conoscenza, traendole dall'ombra di studi strettamente specialistici e settoriali, le figure di tanti poeti e scrittori che spesso non troviamo in storie della letteratura di pur notevole mole e di ampia diffusione.

68d6e878-4da4-42e3-b8a9-b3fffd26519c 1.03.01